

i Libri



della Quercia



CAPITAN GRISAM
e L'AMORE



Ideazione grafica e artistica di Elisabetta Gnone
Colori ed effetti speciali di Barbara Bargiggia
Illustrazioni personaggi di Alessia Martusciello e Roberta Tedeschi
Gli acquarelli dell'inserto *Incanti d'Amore* sono di Corinne Giampaglia
L'inserto *Rondine Nera* è stato curato da Angela Domenici
Copertina e sovracoperta di Elisabetta Gnone

Si ringrazia per la consulenza editoriale lo scrittore Tim Bruno

© 2008 *I Libri della Quercia*. Elisabetta Gnone

Visita il villaggio della Quercia Fatata su: www.fairyoak.com

info@bombusmedia.com

Capitan Grisam e l'Amore
© 2016 Elisabetta Gnone per il testo e le illustrazioni
© 2016 Adriano Salani Editore s.u.r.l.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122,

e-mail segreteria@aidro.org e sito *web* www.aidro.org

Alle farfalle...

Cara Fatina dal nome impronunciabile,

ma che con un po' di esercizio imparerò a dire, il mio nome è Lalla Tomelilla e sono una Strega della luce.

Ho avuto il tuo nome dal Gran Consiglio al quale invio questa lettera affinché te la inoltri al più presto (come saprai, a nessun essere umano è permesso scrivere direttamente a una Creatura Magica).

Ho letto nella tua ottima scheda che oltre a essere molto brava, seppur molto giovane, sei disposta a trasferirti in regni distanti dal tuo. Forse avrai sentito parlare della Valle di Verdepiano e del villaggio della Quercia Fatata: io vivo là. Dunque, molto lontano dal Regno delle Rugiade d'Argento.

Tuttavia, posso assicurarti che il luogo è piacevole e congeniale alle fate. Molte di esse infatti vivono qui con noi e badano ai nostri bambini in serenità.

Fra alcuni mesi, mia sorella Dalia darà alla luce due gemelli che, viste le tue attitudini, vorrei affidarti in qualità di tata. Naturalmente vivrai con noi

e riceverai un adeguato compenso per il tuo impegno che, ti dico fin da subito, sarà a tempo pieno, sette giorni su sette.

Ti allego alcune foto della nostra famiglia e della casa, affinché l'incontro ti sia in qualche modo familiare e tu possa cominciare a prendere confidenza con la tua nuova vita. Ho fiducia infatti che accetterai l'incarico. E a proposito di questo, ti prego di rispondermi subito. Il tempo stringe e per me è molto importante che i miei nipoti abbiano una fata baby-sitter che li abbia visti nascere.

Se accetterai, il tuo incarico presso la nostra famiglia durerà quindici anni, trascorsi i quali sarai di nuovo libera di occuparti di nuovi bambini.

Complimentandomi con te per gli ottimi voti e nella speranza di avere presto tue notizie, cordialmente ti saluto

Strega Lalla Tomelilla



Elisabetta Gnane

CAPITAN GRISAM
e L'AMORE

LA PRIMA SERA

Addio, Fairy Oak

RITORNO ALLE RUGIADE D'ARGENTO

- *È tornata Felì! È tornata Felì!*
- *Sono già passati quindici anni!*
- *Oh, che emozione!*
- *È cresciuta?*
- *È più bella?*
- *Dov'è? Dov'è?*

Ero di nuovo a casa.

Mentre volavo incontro alle mie compagne, feci un gioco. Un gioco un po' sciocco, in verità, che si fa da giovani fatine, quando ancora si ha molto tempo e nessun pensiero. Si chiama "Porta a spasso la tua ombra". Io lo avevo fatto spesso e per questo sapevo già dove l'avrei trovata quel mattino d'estate. Ed eccola, infatti, la mia ombra! Mi aspettava sull'erba fresca di rugiada, pronta a inseguirmi.

Ripresi a volare e lei mi scivolò dietro tra i fiori e le spighe imperlate. Una macchiolina bruna, vivace e allegra, così piccola che i coniglietti e gli scoiattoli la notavano appena.

Ben diversa sarebbe stata la loro reazione se sul prato fosse comparsa l'ombra dell'aquila o del falco. Allora, ritti sulle zappe posteriori avrebbero lanciato l'allarme. Gli adulti sarebbero corsi a prendere i cuccioli e li avrebbero portati al sicuro nelle tane, mentre nell'aria echeggiava l'acuto grido di caccia. Invece... I merli salutavano il giorno col loro canto melodioso mentre gruppi di giovani stornelli si riparavano tra le fronde. La piccola ombra spariva e ricompariva, dentro e fuori dagli alberi, sul manto verde delle scarpate, su per la collina appena indorata dal sole e giù nell'acqua del torrente. Scivolava sulle lunghe foglie degli iris e spariva tra i rovi di rose. Nulla era cambiato. Ero a casa.

Eppure, quando l'argentea laguna comparve sotto di me, il cuore mi balzò nel petto: era tempo di raccolta, l'avevo dimenticato? Le mie compagne erano al lavoro. Fra i papaveri e le alte speronelle, tra le foglie di melissa profumate di limone, intorno alle salvie e alle lavande in fiore, fra i brillanti colori dei nasturzi e gli allegri pratini di fragole, tra le alte pannocchie di digitalis, di un rosa bellissimo, e la ancor più alta malvarosa, tra gli altezzosi fiordalisi... lavoravano le fate, cogliendo foglie e fiori e semi per la cucina, per i medicinali e anche per i pasatempi: senza il blu dei fiordalisi gli acquarelli delle fate non sarebbero mai la stessa cosa! Io lo sapevo bene perché amavo dipingere quando ero una giovane fata.

Ma è di loro che vi voglio parlare, delle mie amiche, le mie sorelle, del mio popolo.

Come mi videro, alcune gridarono, altre agitarono le mani in segno di saluto, altre ancora, le più giovani, volarono ad annunciare il mio ritorno.

- È tornata Feli! È tornata Feli!

Ero a casa.

- Non avete ricevuto la mia lettera? - chiesi stupita da tanta vivace accoglienza. - Perché sembrate tanto sorprese di vedermi?

- Non sorprese, felici! Oh, ti aspettavamo, sì, eccome.

- Da giorni tentiamo di contenere l'emozione, sapessi...

- Quante cose avrai da raccontarci, eh, Feli?

- Veramente io...

- È tutto pronto, sai? Abbiamo organizzato una festa in tuo onore!

- Oh, grazie, non dovevate, io...

- Fatti vedere... Ah, come sei cresciuta!

- Hai fame?

- Hai sete?

- Come stai?

- Sei emozionata, per questo piangi, Feli?

Ero a casa e piangevo.

- Lasciatela riposare - intervenne Gocciargenteadigen-til'esaggezza, la fata più anziana di noi - fra un po' si sentirà meglio e allora risponderà a tutte le vostre domande.

La abbracciai e lei mi consolò sottovoce.

- Passerà - mi disse - passa sempre.

La ringraziai e mi avviai sola verso la magnolia che mi aveva vista nascere. La mia casa, casa mia!

Eppure... Finché ero stata in viaggio, un filo mi aveva tenuta legata al villaggio della Quercia Fatata e per tutto quel tempo mi aveva consolata l'idea che all'altra estremità ci fosse Tomelilla, così che se io avessi tirato, Tomelilla avrebbe sentito e se avesse tirato lei l'avrei sentita io, e con lei avrei sentito tutti coloro che avevo amato e amavo ancora a Fairy Oak. Sapevo, durante il viaggio, che se il dolore m'avesse sopraffatta avrei potuto voltarmi e tornare indietro. Bastava seguire il filo.

Mentre m'inoltravo fra le dolci fronde, illuminando le grandi e lucide foglie, il rumore sottile e affilato del filo che si spezza rimbombava nel mio cuore come un ponte che crolla. Avevo appena detto addio a Fairy Oak.

Il sole tramontò dieci volte prima che le lacrime smettessero di bagnarmi il volto. Quel giorno, Gocciargenteadigentilesaggezza tornò a prendermi.

- Hai il viso asciutto, bene - disse prendendomi le mani - l'intero regno non attende che te. Senti le musiche e i canti di gioia? Sanno che sei pronta e vogliono che tu sia la regina della festa. Hai la risposta per loro?

Annuii.

- Bene - disse allora lei sorridendo. - Seguimi, Felì. Ti chiamavano così, vero a Fairy Oak?

- Sì - dissi piano.

- Dopo aver letto le tue lettere abbiamo cominciato a chiamarti Felì anche noi. E alcune hanno chiesto di avere un diminutivo, proprio come il tuo, e così avrai tanti nomi nuovi da imparare.

Sorrisi.

Molti secoli prima che io brillassi al mondo, i lunghi nomi avevano salvato le fate dalla crudeltà degli uomini. In un primo momento, infatti, il popolo luminoso, di natura allegro e fiducioso, s'era lasciato attrarre dalla voce degli uomini. Incuriosito, aveva lasciato le ombrose radure e si era avvicinato alle loro modeste capanne, era entrato nei sontuosi castelli, nelle botteghe, e qualcuna aveva perfino affrontato il mare ventoso per conoscere chi viveva sulle grandi navi che solcavano le onde.

Strabiliati dalle piccole creature luminose, gli uomini s'erano subito dimostrati gentili e quasi adoranti e per alcuni anni i due popoli avevano vissuto insieme in un'idilliaca convivenza.

Poi, alla sorpresa s'era sostituita l'abitudine.

Gli uomini avevano imparato che le fate ubbidivano senza fiatare ogni volta che si pronunciava il loro nome per intero e così ciò che prima era chiesto gentilmente fu ordinato e imposto, e le piccole magie volanti, com'erano state soprannominate, vennero impiegate per i lavori più difficili e umilianti.

A proprie spese, le fate appresero quanto fosse corta la memoria degli uomini rozzi, e quanto facile a ingannarsi la loro mente. Nessuna riconoscenza, nessuna amicizia salvò le fate.

Finché un giorno, una di loro ideò un piano semplice e astuto: le fate si sarebbero presentate agli uomini con nomi lunghi e complicati, i più complicati possibile.

Funzionò e le fate tornarono a essere libere.

Pochi, infatti, riuscivano a ripetere gli intricati giochi di sillabe e rime che il popolo luminoso, con abile arte, combinava creando cantilene e filastrocche, che ai più parevano senza senso. Solo i saggi e i giusti e chi ne ascoltava il suono e ne comprendeva il senso, riusciva a pronunciare nomi come Soffiododiciofficisoffidivento, o Quattropetaliacuorehoportatoperte, senza che la lingua ne soffrisse. Chi, insomma, comprendeva che dare un ordine è una responsabilità e occorre pensare bene e concentrarsi sulle conseguenze prima di farlo.

I lunghi nomi avevano protetto le fate per molti secoli. Ora, dalle parole di colei che mi era stata guida e maestra, apprendevo che il popolo luminoso tornava a fidarsi.

- Sono pronta a raccontare il mio viaggio - dissi.

Tenendomi per mano, Gocciargenteadigentilesaggezza mi portò in mezzo alla radura e parlò.

- Sefeliceleisaràdircelovorrà è tornata fra noi - annunciò con voce solenne. Dagli alberi e dal prato si sollevò un "Oooh" e il bagliore delle fate accese di riflessi la calma laguna.

- Come sappiamo, è stata molto paziente, molto coraggiosa e, a tratti, anche molto saggia. Si è fatta onore e ha reso onore al nostro popolo. Ha sofferto nel partire, ed è normale. Ma ora sta meglio e ancora meglio starà se voi la amerete e l'aiuterete a ricordare.

Un'armonia lieve s'insinuò allora tra i fili d'erba. Una melodia che crescendo d'intensità e ricchezza presto col-

mò l'aria profumata di fiori e di muschio. Le fate cantavano e le loro voci m'invitavano al racconto.

Sapevo quanto importante fossero le storie per le fate e per questo, durante i miei giorni a Fairy Oak, avevo scritto spesso alle mie compagne, aggiornandole sugli eventi con regolarità. Fui presa dallo sgomento: avevo già raccontato tutto, cos'altro potevo aggiungere?

Siccome tardavo a parlare, un brusio si sollevò dal pubblico, che durò alcuni minuti, finché una giovane voce si separò dalle altre e si rivolse a me direttamente.

- Forza, Feli! - esclamò. - Dicci cosa c'era dentro il baule del Capitano. E Vaniglia, si è poi innamorata di Jim?

Altre voci si unirono.

- Ci hai scritto molte lettere - disse una fata piuttosto anziana - e ci hai reso partecipi di molti incredibili avvenimenti, come la nascita delle bambine, quello è stato molto interessante. Ora vai avanti.

- Avanti? - chiesi.

- Due sorelle che nascono a distanza di dodici ore l'una dall'altra è un fatto bizzarro, Feli, anche per il regno delle fate - commentò la fata che le era accanto. - Grazie per avercelo scritto, ora vai avanti.

- Avanti? - proprio non capivo.

- Ci hai raccontato che le ragazze sono identiche e belle come i fiori che portano per nome, Vaniglia e Pervinca, e che tutti i Magici della Regione hanno nomi di fiori. Adesso però, Feli, vai avanti...

- Ci hai scritto che Fairy Oak è un villaggio di pietra e

di fiori, affacciato sul mare e circondato da boschi in una valle verde e rigogliosa... E poi?

- Poi?

- Grazie alle tue lettere sappiamo che fu costruito dal popolo dei Magici e dai Nonmagici molti millenni fa intorno a una quercia parlante, e...

- E?

- È stato bello sapere che Magici della luce e Magici del buio vivono finalmente in serenità - intervenne Gocciargenteadigentilesaggezza. - E che addirittura hanno accettato di convivere con i Nonmagici. Certo però non sarà finita qui...

- Non è finita qui?

- È vero che quasi non si distinguono più gli uni dagli altri, Felì?

Annuii un po' confusa.

- Raccontaci ancora, Felì, di Lalla Tomelilla, del villaggio... Noi tutte sogniamo di andare in un luogo come quello, sereno e armonioso - sospirò una giovane vocina.

- E di lavorare per una strega saggia e onorevole che ci voglia bene come Tomelilla ne ha voluto a te.

Sospirai.

- Bene, questo è ciò che sappiamo - incalzò di nuovo la fata che per prima aveva parlato. - Come vedi, devi aggiungere molto. Riprendi da dove hai lasciato e vai avanti, Felì.

Avanti? Ma avanti dove? Avevano appena dimostrato di sapere tutto!

- Io... non immaginavo v'importasse tanto di Fairy Oak e dei suoi abitanti - dissi. - In fondo, non li avete mai conosciuti. Posso dirvi che dopo che il Nemico ha lasciato la Valle nient'altro di sconvolgente è successo, e per fortuna. Ve l'ho scritto: qualcuno si è sposato, qualcuno no, qualcuno è partito, qualcuno è arrivato... Ma sono storie di tutti i giorni. Perché mai dovrebbero appassionarvi? - chiesi. - È davvero così importante per voi, fondamentale sembrerebbe, conoscere cosa successe dopo?

Sapete cosa mi risposero? Che no, non era fondamentale, ma certo sarebbe stato dolce e confortevole, come ricevere notizie di vecchi amici ai quali si vuole bene anche se vivono lontani. E aggiunsero che se erano così affezionate a Tomelilla, Vaniglia, Pervinca, a Grisam... la colpa era mia che glieli avevo presentati.

Potevo dire di no?

Promisi allora quattro nuovi racconti, uno per sera per quattro sere, dopo di che non avrei mai più parlato del passato. - Ma attente! - dissi. - Ciascun racconto porterà con sé un mistero.

La prima sera parlai d'amore
la seconda di strepitosi incanti
la terza di amicizia
la quarta sera raccontai un addio.

La prima sera...